

Angoscia *titillante* e angoscia *estatica*

Di *Hilarotragoedia* proponiamo i passi in cui, dopo aver definito i tipi di angoscia che caratterizzano l'uomo – la *titillante*, la *disruptiva* o *disrompente* e la *conclusiva* o *estatica* – l'autore si sofferma ad analizzare la prima e la terza (la seconda, l'angoscia *disruptiva*, è quella provocata dalle separazioni, dagli addii), con lo stile fastoso e imprevedibile che gli è proprio.

Distingueremo in primo luogo tre gradi di angoscia, come a dire, tre gradi di “no”, di estasi negativa, di catalevitazione¹; che può parere cosa strana a dirsi, equivalendo a: tre gradi di tenebre, tre gradi di morte, tre gradi di niente; ma che vi siano, appunto, gradi del niente, cercheremo di dire oltre, come ci sarà possibile. Questi tre gradi nomineremo, con arroganza nominalistica²: dell'angoscia *titillante*, dell'angoscia *disruptiva*, dell'angoscia *conclusiva*, o *estatica*. Si inizi il discorso della prima, o

angoscia titillante

Essa è sommessata, ovvia, povera, non clamorosa, non illustre, non impaziente, femminile, risibile, e ilaritativa; consistente non più di acqua, o diremo piuttosto vinello spregevole e lieve; puoi berla; *bévila*: ti giova; e di fatto tu, amico *prebalistico*³, o di perplessa e anche elusa e deplorata *balistica*, quotidianamente la bevi, inconsapevole; essa sciacqua i tubi carnali del tuo perituro idrodotta⁴, ti irrorà il goffo collo cilindrico enfiato di colpevoli, clandestini tumori, la tumescenza dell'esofago arso dal divin fuoco della *pirosi*⁵, la *rubescenza* degli intestini *liberty*⁶; i *trams* ne sono pieni, e non meno le camere da letto, siano di *postriboli*, di alberghi per amanti, di case di certo e legittimo coniugio, e le *gargotte*⁷ in cui si intrattengano *amicanti bisbocce*. Si considerino queste ultime: tu bevi, e reprimi la tua morte, a mo' di rutto; l'irrorante alcool fermenta la tua occultata morte, e costei pare sciogliersi in umore rosso e festevole; e invece non troverai più nel guardaroba dell'anima quell'unico *teschio conversevole*⁸ e amico che ti assisté, infante, alle *penate aste*⁹, ai primi vergognati e furibondi amori: ma una mandria di *teschi biasciano*¹⁰, tutti assieme, e non intendi più nulla; e codesta condizione interiore ti par mimare la *estrinseca di giòlito*¹¹ e *bisboccia*, e pertanto ti ralleghi e smanii e canti: o comunque romoreggi, e fai batteria magari delle tue natiche; cosa che a te parrà oltremodo festevole, quantunque imiti il clangore dei funebri bottoni. Si contempli l'emblematico *deliriumtremente*¹²: costui tiene apparenza di figura buffa, di amabile inefficienza, cui le *tremebonde mani* denunciano uomo di larghe e progredienti bevute: ma è povera e sfatta cosa, feto senile, inetto alla più volatile grammatica. [...]

1. **catalevitazione**: levitazione al contrario, verso il basso, cioè discesa; neologismo.

2. **nominalistica**: cioè propria di chi, come i seguaci della dottrina filosofica del nominalismo, crede che solo l'individualità costituisca realtà concreta, mentre le idee generali non sono che nomi cui non corrisponde alcuna realtà.

3. **prebalistico**: aggettivo di significato oscuro; la *balistica*, propriamente, è la disciplina che studia il movimento e la direzione dei proiettili.

4. **perituro idrodotta**: canale digerente (propriamente la “conduttura in cui passano i liquidi” che vengono bevuti); per *sinceddoche*, indica l'intero corpo umano e l'uomo in quanto tale, *perituro*, cioè destinato a morire.

5. **pirosi**: infiammazione dovuta ad eccesso di acidità gastrica; termine medico.

6. **rubescenza... liberty**: infiammazione intestinale; gli *intestini* sono definiti *liberty* perché la loro forma può far pensare alle linee curve tipiche dello stile *liberty* di inizio Novecento.

7. **gargotte**: osterie, taverne.

8. **teschio conversevole**: cervello disposto a ragionare, a discorrere.

9. **penate aste**: i primi, faticosi esercizi di scrittura.

10. **biasciano**: *biascicano*, parlano male, in maniera incomprensibile.

11. **giòlito**: gioia; arcaismo.

12. **deliriumtremente**: chi è affetto da *delirium tremens*, la malattia degli alcolisti; neologismo.

Riprendendo infine il discorso delle angosce, noi, ci imbattiamo nella

angoscia estatica, o conclusiva

30

angoscia, questa, che non nasce da attesa di eventi che si paventino terribili e rovinosi; non vuol reperire simboli in gesti e cose; non vuole addii; non celebra né estrinseci né intrinseci abbandoni; non adorna della sua retorica rinunce, diserzioni, esilii; non insaporisce della sua presenza officiosa partenze, decessi, funerali, vanificazioni; ché anzi, si esalta in perfetta solitudine, in assenza di tutto ciò che potrebbe intaccare una assenza. Tanto¹³ è la sua incorporea purezza, la sua categoriale persuasività, tanta la impersonale dignità, che nemmeno abbisogna di angosciastico, abitante o testimone¹⁴. Potremmo dire che tiene della natura¹⁵ del numero, ma di un numero che nessuno pensi e abbia mai pensato; quel che intendono i ciechi quando parlano di luce; assenza che è, che toglie che altri sia¹⁶ al suo posto, ma insieme, in grazia del suo non essere, è dovunque e in ogni cosa.

40

Coronamento dell'angoscia estatica è l'autocoscienza dell'universo come Ade; per quanto sia bassa l'autocoscienza degli ammassi stellari, essa è larva di tanta angoscia; vedi come le comete patiscono con velocissima furia la propria brama di morire; femmine scarmigliate bruciano, in secolare dirupamento¹⁷, gote ed efelidi dei loro litigiosi volti cavallini. Gravida si gonfia per i cieli la tracotante nebulosa; la decompone una lentissima ira; si disgrega, e da secoli il mignoletto cosmico si sforza di perdere di vista l'opposto coccige¹⁸, ma hai voglia pedalare pei cieli; ora appena, dopo enne per enne¹⁹ di ere si è dilatato appena il viscere nebulosico, e gli si è arrochita la voce; e questi minimi indizi dà in offa²⁰ alla propria implacata brama di morire.

45

50

da *Hilarotragedia*, Adelphi, Milano, 2006

13. Tanto: tanto grande.

14. angosciastico, abitante o testimone: chi prova angoscia o ne è testimone.

15. tiene della natura: partecipa della stessa natura, è della stessa essenza.

16. toglie... sia: impedisce che qualcun altro sia.

17. dirupamento: crollo, rovina.

18. mignoletto... coccige: il *mignoletto* è il dito mignolo, il coccige è l'osso terminale della colonna vertebrale; rappre-

sentano le due estremità di un universo concepito in forma di corpo umano.

19. enne per enne: un numero altissimo; è formula matematica.

20. dà in offa: dà in pasto; l'*offa* è propriamente una focaccia di farro degli antichi romani (nell'*Eneide* di Virgilio – VI, 419-423 – Enea ne getta una in gola a Cerbero, per placarlo e addormentarlo).

Linee di analisi testuale

Il linguaggio tra gioco e tragedia

Attraverso la scrittura Manganelli esorcizza una visione essenzialmente tragica, nichilista della vita, che soltanto il linguaggio può riscattare in quanto arguto gioco intellettuale, raffinatamente giullaresco, capace perciò di volgere la tragedia in gioco, di dare vita appunto ad una *ilaro-tragedia*. Come afferma lo stesso Manganelli, lo scrittore contemporaneo *non può tenere discorsi, non può commentare, non ha pareri, non consente né dissente*: soltanto

gli si concede, anzi si vuole che egli straparli, scioccheggi, astrologhi, berlinghi, fabuli e affabuli, concioni agli inesistenti, spieghi carabattole, ed a se stesso dia torto e ragione, si insulti ed approvi, si accetti e ripudi. In quel che dice molte materie e qualità si invischiano: ma non mai la verità, e non mai il suo contrario.

In un sistema socio-economico-politico che ammette il letterato solo nel ruolo di giullare-intrattenitore, privandolo del diritto a *commentare* ed esprimere *pareri*, l'autore finge di stare al gioco, *straparla, scioccheggia, astrologa* col suo linguaggio da coltissimo giocoliere della parola, stravolge i contenuti fino a farli sembrare un accumulo incomprensibile di divertenti *carabattole*, ma nella sostanza esprime un atto d'accusa beffardo quanto categorico nei confronti del sistema stesso, intrinsecamente votato alla morte. *Hilarotragoedia* si propone infatti – così recita la premessa – come *un trattatello, un manualetto teorico-pratico* in cui l'autore, *umile pedagogo*, ambisce a colmare *una lacuna della recente manualistica pratica*, quella che ha per oggetto la morte, *variamente intesa*.

Pastiche di generi, stili e registri

In quanto manuale teorico-pratico con finalità pedagogica, *Hilarotragoedia* delinea una sorta di percorso di formazione, che parte dall'assioma della *natura discenditiva* dell'uomo (spinto da *forza non umana, da voglia, o amore, o occulta intenzione* operante come un istinto incoercibile, una *vocazione discenditiva*, come si dice all'inizio dell'opera, l'uomo compie un cammino di *estasi negativa, di catalevitazione*, attraverso i *tre gradi di angoscia*, verso la morte e il *niente*, righe 1-3) e si snoda come viaggio all'*autocoscienza dell'universo come Ade* (riga 41), nell'aldilà di un universo apparentemente metafisico ma in realtà del tutto fisico e materiale, che ha la forma dell'intestino umano e con esso in sostanza coincide. L'allegoria è trasparente, con tutta la sua forza di denuncia blasfema e provocatoria, anche se tradotta in divertimento intellettuale, giocoso quanto sottile e intricato, dal linguaggio straordinariamente ricco e creativo.

Alla base della lingua di *Hilarotragoedia* c'è un *pastiche* di generi, stili e registri lessicali: l'ambito propriamente letterario si intreccia con quello scientifico (espressioni come *Distingueremo in primo luogo...*, *Si inizi il discorso...*, *Riprendendo infine il discorso...*, righe 1, 6, 28 simulano un taglio trattatistico), il registro colto (*enfiato, pubescenza, coniugio, amicanti, infante, biasciano, officiosa, dà in offa*) si alterna a quello tecnico (*tumescenza, piroso, enne per enne*) e a quello colloquiale (*bisbocce, hai voglia pedalare*), gli arcaismi (*giòlito*) convivono con i neologismi e le invenzioni verbali (*catalevitazione, disruptiva, ilaritiva, prebalistico, delirium-tremente, angosciastico*); abbondano inoltre le figure di stile (triplicazioni, climax ecc.) e le immagini di sapore rabelaisiano e gaddiano (i *tubi carnali del perituro idrodotta, gli intestini liberty, il teschio conversevole, la mandria di teschi, il far batteria delle natiche, l'uomo di larghe e progredienti bevute, il feto senile, il secolare dirupamento, il viscere nebulosico* ecc.).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione i due passi e riassumili in circa 10 righe complessive.

Interpretazione complessiva

2. Qual è il coronamento dell'angoscia estatica? (max 3 righe)
3. Definisci lo stile di Manganelli con opportuni riferimenti a questi brani.

Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo: *Hilarotragoedia, un percorso di formazione?*